

IL PROGETTO IVREA 18-2096

I visitatori pronti a tornare nei musei

La nuova normalità arriva anche al Garda

Biglietto sospeso e senso di comunità sono le armi in più contro il crollo degli accessi nel primo semestre 2020

ACURA DI CITTADINI ILLUMINA(N)TI

Lentamente gli spazi della nostra città tornano a ripopolarsi e gradualmente cominciano a riaprire in tutta Italia bar, negozi, ristoranti, librerie, musei, in attesa che riaprano i confini e che la gente torni a spostarsi e a ripopolare in ultimo anche cinema, teatri, stadi, discoteche, concerti.

LIBRERIE E MUSEI FANNO MENO PAURA

Un gruppo qualificato di professionisti e organizzazioni culturali ha proposto recentemente un sondaggio a un campione di duemila cittadini italiani in vista della fase 2; alla domanda «Dopo quanto tempo dalla dichiarazione ufficiale di cessazione dell'emergenza saresti disposto a riprendere le abituali attività di aggregazione sociale e culturale?», il 48% ha risposto «subito dopo», il 41% circa aspetterebbe da uno a due mesi, circa il 9% fino a sei mesi e il 2% tornerebbe dopo un anno.

Con la seconda domanda «Andresti in un luogo molto affollato subito dopo la quarantena? » scopriamo che i luoghi che fanno meno paura sono le librerie (solo il 9% degli intervistati ha risposto «non ci penso proprio», men-

tre il 39% ci andrebbe tenendo «un metro di distanza» e il 52% «senza problemi») e i musei (il 15% non ci pensa proprio, mentre il restante 85% è equamente distribuito tra chi si sente più tranquillo mantenendo un metro di distanza e chi invece non si farebbe alcun problema). Per quanto riguarda nello specifico i musei, abbiamo letto i protocolli necessari per la riapertura definiti e pubblicati dal Comitato tecnico-scientifico. Si tratta di indicazioni pensate per

Cittadini illumina(n)ti pronti di nuovo a immaginare il futuro

Informazioni sul sito

musei e siti culturali ad alta concentrazione di pubblico (oltre 100 mila visitatori l'anno) che lasciano invece spazi di semplificazione per le strutture più piccole e coinvolte da flussi più limitati.

I NUMERI DEL GARDA

Partiamo da un piccolo set di dati tratti dall'Ocp, l'Osservatorio culturale del Piemonte, che riguardano il Museo Civico Garda, partner della rete «Cittadini illumina(n)ti» (vedi grafici): in un quadro trien-

nale piuttosto stabile – in cui il totale di visitatori oscilla mediamente attorno al dato complessivo del 2019 (5.631 visite totali) e in cui la variazione percentuale più rilevante sembra essere l'aumento progressivo delle visite con abbonamento musei – a colpire è ovviamente il calo drastico del 50% delle visite totali del primo trimestre 2020 rispetto al trimestre dell'anno precedente.

INVERTIRE LA ROTTA

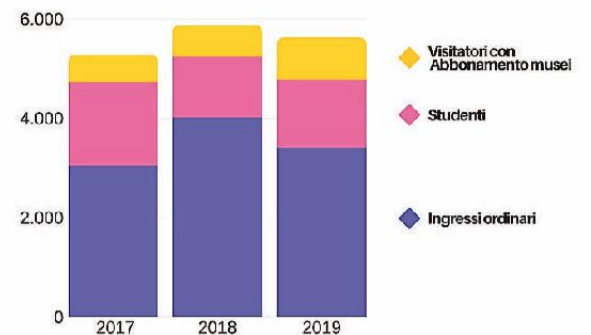
Cosa serve per invertire le tendenze preoccupanti che emergono da dati come questi? Iniziative utili come quelle dei biglietti sospesi, così come i richiami sempre più frequenti al potenziale culturale e turistico della nostra città, testimoniano certamente la voglia di ripartire di tutto il comparto, ma quello che appare sempre più urgente è la progettazione puntuale e concreta di una nuova normalità.

Il numero di ingressi, e il relativo ricavo, descrive solo in parte la salute di un museo civico e la sua capacità di intercettare quella domanda di socialità e cultura che resta viva anche oggi, così come testimoniano anche le interviste riportate a inizio articolo. In un momento come questo, a determinare i destini dei mu-

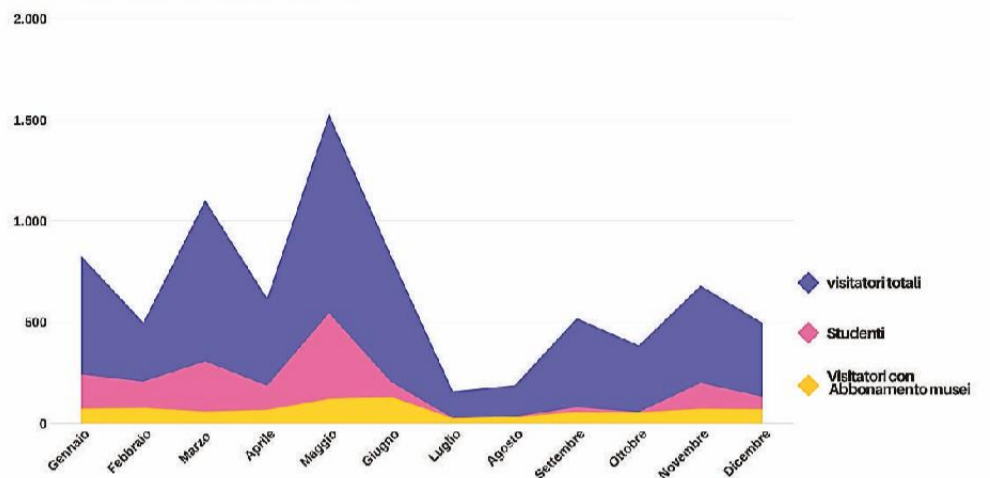
EXPLORA/ E tu cosa ne pensi?

I pubblici del Museo

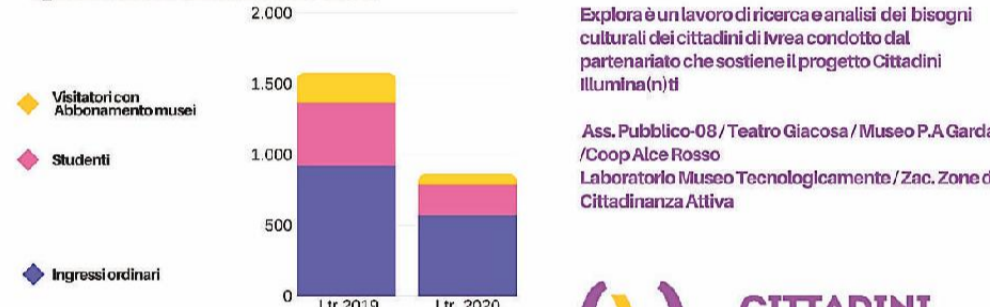
1_Tipologia di visitatori



2_Distribuzione mesi (anno 2019)



3_Confronto I trimestre 2019-2020



Explora è un lavoro di ricerca e analisi dei bisogni culturali dei cittadini di Ivrea condotto dal partenariato che sostiene il progetto Cittadini illumina(n)ti

Ass. Pubblico-08/ Teatro Giacosa/ Museo P.A. Garda / Coop. Alce Rosso / Laboratorio Museo Tecnologicamente / Zac. Zone di Cittadinanza Attiva

CITTADINI ILLUMINA(N)TI

Il grafico sui pubblici del museo Garda, con il tracolo di inizio 2020 dovuto al Coronavirus

sei civici sarà sempre di più la loro capacità di riscoprire e coltivare il loro ruolo, appunto, civico: musei come spazi per esperienze formative da offrire a bambini e ragazzi penalizzati da percorsi scolastici impoveriti; come destinazioni per un turismo a mobilità ridotta; come laboratori in grado di stimolare e accompagnare nuove forme di creatività della comunità locale, magari con attività progettate e organizzate in una logica di

rete. Come ha di recente scritto sulla rivista *Artribune* l'architetto Lorenzo Greppi: «Non si tratterà assolutamente di trasformare i musei in musei locali, ma di appoggiarli su solide basi territoriali per ancorare maggiormente ogni visitatore alla propria comunità di appartenenza e al suo museo, diventandone parte attiva. Il museo civico, insomma, come una grande casa domestica e comunitaria».

Da questa rubrica chiamia-

mo a raccolta i cittadini illuminanti di Ivrea: a nostro avviso, è il momento di attivarsi per immaginare il futuro della nostra città e da questa immaginazione creativa declinare soluzioni concrete per la «nuova normalità» che ci aspetta. A breve sul sito [www.cittadinillumina\(n\)ti.org](http://www.cittadinillumina(n)ti.org) troverete tutte le informazioni per partecipare al secondo degli appuntamenti previsti dal nostro progetto. Vi aspettiamo. —

RIPENSARSI DOPO IL COVID

«Il futuro? Lo vedo lento. Abbiamo bisogno della scuola»

Dopo la pandemia, le biografie dei canavesani che si ripensano Emily Luzzi si racconta «Dobbiamo sentirci responsabili e prenderci cura degli altri»

IVREA

Emily Luzzi, 33 anni, ha passato la quarantena in un piccolo appartamento con i suoi due bimbi e i nonni. Per il blocco delle attività ha perso il suo lavoro ma, per non buttarsi giù d'animo, si è data al volontariato e alla corsa.

Sono passati due mesi e mezzo da quando questa crisi è iniziata, quali sono le emozioni del presente?

«Sono sollevata. Basta numeri in televisione, basta grafici di morte. Ora possiamo tornare ad avere quello che ci è stato tolto. Posso andare a fare la spesa con i miei bambini, non



Emily Luzzi con i suoi figli

devo preoccuparmi dell'auto-certificazione, niente multe. Sembrano banalità, ma ci avevano tolto una parte enorme di libertà. Io credo che dobbiamo semplicemente imparare a vivere con una malattia in più. Ma sono anche dell'idea che per questo motiva la sanità pubblica vada rifinanziata e chi le ha tolto i soldi dovrebbe pagare per quello che ha fatto. Alle volte penso che abbiamo fatto un test con le nostre vite»

Come vedi il futuro?

«Lo vedo lento. Da un lato sono ottimista e mi auguro che la gente abbia capito che bisogna prendersi cura degli altri. C'è bisogno di sentirsi responsabili verso il prossimo e di sapere che gli altri lo sono per te. Questa cosa l'ho capita come madre e come volontaria. Se questo rispetto si espande anche all'economia, cresciamo tutti. Ma una parte di me non

ci crede e sono preoccupata per le misure che stanno prendendo. Da un lato c'è la scuola, che non riprende e viene relegata alle quattro mura di casa e alla disponibilità di un pc e della connessione internet. Io mando i bimbi a far lezione dalla mia vicina, perché ho solo un telefono: il Comune mi aveva promesso un tablet che non è mai arrivato. I miei bimbi hanno 5 e 6 anni, sono in una fase in cui devono apprendere in classe, altrimenti non vanno avanti: un genitore non è sufficiente. Poi, io sono una madre sola e devo lavorare assolutamente: se non riaprono le scuole, come faccio?»

Ricordi quali sono stati i pensieri dei primi momenti di lockdown?

«Ero completamente incredula. Quando hanno bloccato il Carnevale e pochi giorni dopo ha chiuso il locale in cui stavo

lavorando, ho pensato che ormai era troppo tardi. Pensavo «Oddio la peste!». Ho avuto il panico per i bambini: poco prima della chiusura, erano a Casale Monferrato con i nonni. Ricordo di aver chiamato mia madre disperata dicendole di portarli subito qui: avevo paura che non sarei più riuscita a vederli. I miei genitori sono arrivati, ma quello stesso giorno hanno chiuso tutto. Non ci si poteva più muovere, era incredibile. Se ci penso mi viene la pelle d'oca. Il risultato è che i miei genitori, i nonni di Viola e Lorenzo, sono rimasti bloccati qui a casa mia e abbiamo passato insieme 60 giorni, in 60 metri quadrati. Una fortuna, per certi versi, perché questo mi ha dato la possibilità di fare la raccolta alimentare con la Croce Rossa e ho fatto qualcosa di utile per gli altri». —

VANESSA VIDANO